

Verso il Sinodo dell'Europa

50 STUDIOSI: IL FUTURO NEL DIALOGO

di Antonio Maria Baggio

Dal Simposio organizzato dal Pontificio consiglio per la cultura emergono importanti indicazioni per realizzare un'unità del Vecchio continente che vada oltre l'aspetto economico e che abbatta i "muri" vecchi e nuovi.

«**L**a recente recrudescenza del nazionalismo nell'Europa Orientale e la nuova separazione dell'Europa tra un Ovest post-moderno prospero e unito, e un Est post-comunista afflitto dal nazionalismo e da una crescente povertà, ha posto fine a molte delle speranze del 1989. L'insufficienza di una chiara coscienza cristiana, la sua attuale crisi, sono le principali ragioni che stanno dietro l'assenza di unità politica e spirituale dell'Europa di oggi, le principali ragioni del suo declino».

E la lucida analisi di Ioan Ică, professore di filosofia a Cluj, Romania, e sacerdote ortodosso, una delle 50 personalità, provenienti da 35 paesi europei, che hanno preso parte al Simposio del Pontificio consiglio per la cultura.

La presenza di studiosi appartenenti alla Chiesa ortodossa, in effetti, ha molto arricchito

i lavori; e, al di là delle relazioni, è stato proprio dal dialogo intenso che sono emerse le situazioni vitali in maniera più immediata e partecipata. Non si sono nascoste le difficoltà di un decennio apertosi con grandi speranze di libertà e di trasformazione della società, ma caratterizzato successivamente da nuovi conflitti, e dalla scoperta che altri "muri", dopo quello di Berlino, dovevano essere abbattuti. «La mentalità lasciata dal regime sovietico - testimonia ad esempio Karen Nazaryan, professore di biologia all'università di Ginevra e di Yerevan - incide ancora profondamente tra la popolazione armena; e la chiesa può avere un importante ruolo nel sostituirla con un nuovo modo di pensare».

Ciò di cui abbiamo bisogno, suggerisce il prof. Ică, è «una nuova apertura spirituale» che, da una parte, si può raggiunge-



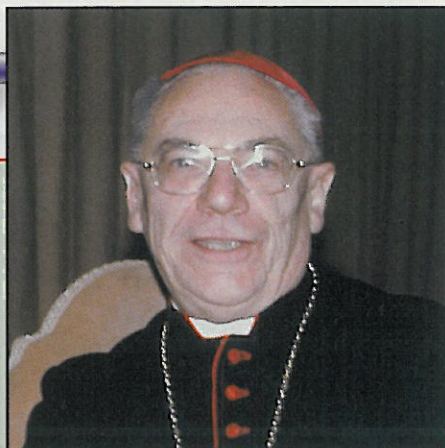
L'unità dell'Europa non può essere solo economica, ma anche culturale e spirituale: come si pongono i cristiani davanti a questo compito?

50 studiosi: il futuro nel dialogo

Un Simposio per il Sinodo

Sarà uno di quegli avvenimenti che scandiscono i passaggi d'epoca, come avvenne nell'ottobre del 1991, quando i vescovi d'Europa si riunirono per la prima volta, in uno speciale Sinodo, che valutò la situazione del continente dopo i grandi avvenimenti del 1989. A distanza di dieci anni, Giovanni Paolo II riunirà ancora, nel prossimo autunno, i vescovi europei, per esaminare le attese e le sfide che animano il continente alla svolta del terzo millennio.

E come allora, anche questa volta il papa ha chiesto al Pontificio consiglio per la cultura di organizzare un Simposio in preparazione al Sinodo, per fornire ai vescovi un contributo di analisi e di idee. Svoltosi a Roma dall'11 al 14 gennaio, il Simposio, intitolato *Il Cristo, sorgente di una nuova cultura per l'Europa*, ha riunito personalità di alto livello, per la maggior parte professori universitari o figure di riferimento in tutti i campi della cultura – che hanno dimostrato sul campo la loro qualità di rappresentanti autentici dei loro popoli e delle loro discipline.



Il cardinale Paul Poupard, presidente del Pontificio consiglio per la cultura, ha costantemente presenziato ai lavori, svolgendo un attento lavoro di indirizzo e di commento: «La novità di questo simposio, più di quanto io potessi aspettarmi, è stata di far emergere l'Europa con una grande fede partecipata; in nessun momento sono emerse delle contrapposizioni; ci siamo ritrovati come fratelli e sorelle al punto tale che non sembrava più che fosse un ortodosso o un cattolico a parlare, ma solamente fratelli cristiani». Di particolare rilevanza il contesto interdisciplinare dei lavori: «Abbiamo realizzato tutto questo attraverso filosofi e teologi, ma anche col contributo di persone che lavorano nella radio, nella televisione e nel cinema, con gli animatori dei centri culturali».

Il card. Paul Poupard, presidente del Pontificio consiglio per la cultura.

re ricordando e ravvivando gli autentici valori e virtù europei, quali la libertà, la dignità, una «solidarietà federale direttamente ispirata dal cristianesimo».

Dall'altra, è l'unità di intenti e di azione tra i cristiani che può imprimere una svolta alla situazione. Pur facendo riferimento con franchezza a talune difficoltà nel rapporto tra cattolici e ortodossi in Russia, «la chiesa, noi cristiani» – secondo Ekaterina Guenieva, direttrice, a Mosca, della Biblioteca di letteratura straniera della Federazione Russa –, dobbiamo procedere insieme nel compito di «rigenerazione morale» del continente: «Abbiamo bisogno del vostro aiuto».

A emergere con forza è il riferimento all'identità cristiana del continente, l'invito alla riscoperta delle autentiche radici della cultura europea. È in esse, sostiene il teologo Bruno Forte, che possiamo trovare la forza per affrontare i problemi di oggi: dobbiamo attualizzare «il compito che l'Europa ha



(5) Giuseppe Distefano

PROF. GRYGIEL: L'EUROPA COME IDEALE.

«L'Europa, va intesa come un ideale che spunta sulla terra greca, su quella profetica di Gerusalemme, e poi sul Golgota: è un riflesso del divino. Europa, nella mitologia greca, era la giovane rapita dalla divinità e portata nell'infinito; i fratelli la cercano, fondano città e stati, che sono però solo tracce della sorella: allo stesso modo, l'Europa è sempre davanti a noi, donata alla nostra fede e alla nostra speranza. Qualcosa di misterioso è dato all'Europa, anche per l'amore particolare che Cristo ha avuto per essa. L'Europa infatti avviene in ogni comunione personale, in ogni famiglia, quando c'è questo scambio d'amore; perché l'Europa non è un fatto geografico o economico, ma spirituale e dialogale. L'Europa, per me, è un mistero, è qualcosa di talmente umano da sfiorare il divino».

(Prof. Stanislaw Grygiel, docente di Antropologia filosofica nella Pontificia Università Lateranense).

CHIARA LUBICH: uomo e donna nella città

La fondatrice e presidente del Movimento dei focolari ha impostato la trattazione del proprio intervento al simposio – *Per una civiltà dell'amore: uomo e donna nella città* – stabilendo una analogia tra la condizione attuale dell'umanità – attraversata da divisioni e conflitti, ma animata anche da molteplici iniziative di dialogo e cooperazione tra i popoli, nella sua tensione verso una «unità plurale» – e quella della famiglia, «insidiata su mille fronti, incompresa e addirittura negata nel suo inestimabile valore». In tal modo, la presidente ha liberato il proprio discorso sulla famiglia dalla cerchia del «privato», nel quale spesso viene ristretta, per collocarla nel più ampio orizzonte dei ruoli e dei compiti che la famiglia svolge nell'umanità.

Approfondendo l'analisi, la dottoressa Lubich ha spiegato che «è la relazione tra l'uomo e la donna quella che attraversa oggi la crisi più acuta. E si capisce perché: è la relazione primordiale, il simbolo e in certo modo il modello della relazione della persona umana con l'altro da sé». L'evento che gioca un ruolo determinante nel rapporto tra uomo e donna, e che risulta profonda-

mente connesso col «passaggio epocale» che oggi stiamo vivendo, è il sorgere, negli ultimi due secoli, della questione femminile, che la Lubich considera, concordemente con Giovanni Paolo II, «uno dei termini essenziali di un processo dal cui esito dipende il destino stesso dell'umanità»: la donna «ha fatto sentire la sua voce, è diventata più cosciente della sua dignità e della sua «differenza», scrollandosi di dosso, in misura anche estrema e negativa, le forme di identità che sentiva come imposte su di sé dall'esterno. Il risultato, spesso, è un certo spaesamento dell'uomo: anche lui sente di dover conquistare la sua identità e differenza, che finora erano state per lo più anch'esse mortificate da una relazione sbagliata o non del tutto giusta o perlomeno impoverente nei confronti della donna».

Dopo aver tratteggiato i lineamenti dell'antropologia cristiana, caratterizzata dalla scoperta dell'altissima identità e vocazione dell'uomo ad opera della rivelazione del mistero d'Amore di Dio, la Lubich ha mostrato come l'uomo e la donna possano accogliere nel loro rapporto questa realtà trinitaria dell'Amore divino: «La nostra esperienza ci dice, innanzi tutto, che un'autentica relazione tra l'uomo e la donna non è possibile se ciascuno dei due non si apre alla relazione con Dio, scelto come unico tutto della propria vita». È lo stesso Amore di Dio, allora, che sostanzia il rapporto tra uomo e donna, e che la Lubich



PROF. IČA: IL "PONTE" RUMENO

«Oggi il ruolo della chiesa è ancora più importante di prima, proprio per impedire che si creino altre divisioni, altre visioni frammentarie, e per mantenere, invece, la vera ispirazione universale e generosa del cristianesimo, del Vangelo. L'unità dei cristiani ha un'importanza anche civile e sociale. Noi rumeni siamo molto riconoscenti a Giovanni Paolo II per il suo impegno. Spero che egli riesca a venire, quest'anno, in Romania: sarà un momento molto importante per la nostra storia nazionale, di valore profetico. La Romania può avere un'importanza particolare per la relazione tra Chiesa cattolica e ortodossa, perché, essendo noi un popolo di lingua e cultura latina, ma di fede orientale, possiamo essere un ponte tra le due parti dell'Europa e del cristianesimo».

(Prof. Ioan Ică, docente di filosofia presso la Facoltà di Teologia Ortodossa di Cluj, Romania).

spesso svolto come custode e maestra di diritto a partire dalle sue radici cristiane, specialmente nel processo di emancipazione delle classi e dei gruppi sfruttati e dipendenti».

Il teologo napoletano propone un «decalogo per la riconciliazione» oggi in Europa, che vede nella relazione trinitaria il modello cui ispirarsi, se la costruzione di una autentica comunità dei popoli europei è l'obiettivo da proporsi per l'immediato futuro. Ai singoli credenti e alle chiese è domandato infatti di «vivere in un continuo esodo da se stessi verso l'altro, che ci viene incontro»; è l'urgenza «di trascendere anche la chiusura rassicurante del gruppo, etnico, culturale o religioso, cui si appartiene».

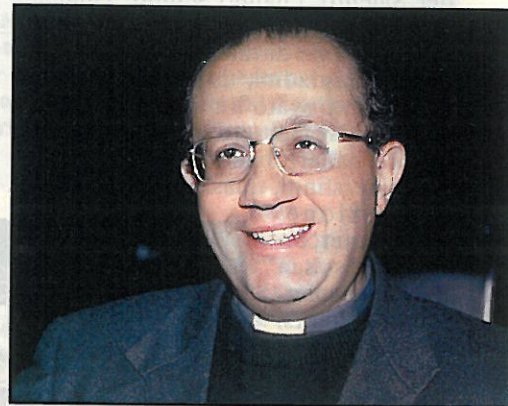
Il regista polacco Krzysztof Zanussi ha voluto richiamare l'attenzione sul cinema e la televisione, che, contrariamente a ciò che anche molti cristiani pensano, «sono molto adatti all'evangelizzazione e ad esprimere la profonda verità umana. Ma il mondo cresciuto sul libro – anche, in parte, quello ecclesiastico – non se ne rende conto, e rifiu-



Il regista polacco Krzysztof Zanussi. Sotto, il teologo Bruno Forte.

ta lo studio e la conoscenza dell'audiovisivo, che domina nella società, ma sembra ancora estraneo all'interesse dei credenti. Penso invece che non si debba avere paura della televisione e del cinema. All'origine della secolarizzazione del mondo contemporaneo, del resto, c'è il libro: l'audiovisivo è arrivato quando c'erano già il vuoto, il laicismo e l'indifferenza per il mistero».

E anche in questo settore viene



avanzata la necessità di un recupero di iniziativa europea: «In Europa – conclude Zanussi – l'audiovisivo, negli ultimi vent'anni, è completamente emarginato: tutto viene dagli Stati Uniti. Un impulso di rinascita spirituale, invece, potrebbe venire proprio dall'Europa cristiana».

Anche queste ultime considerazioni esprimono l'aria che si è respirata al simposio: una profonda speranza nel futuro e una rinnovata fiducia sulla capacità del cristianesimo di misurarsi con i gravi problemi del continente, fondate, entrambe, sulla fraternità tra i popoli sperimentata, in questi giorni di lavoro, dai loro rappresentanti culturali. Popoli di un'Europa che, nel dialogo tra Est e Ovest, respira finalmente a due polmoni.

Antonio Maria Baggio

esemplifica mostrando come essi possano vivere alcuni dei punti caratteristici della spiritualità dell'unità.

Ne esce un quadro fortemente innovativo di quella che abitualmente viene chiamata "spiritualità familiare": quella presentata dalla presidente del Movimento dei focolari non è infatti una "spiritualità familiare", quasi fosse un adattamento alla famiglia di una spiritualità più vasta. Al contrario: è il puro contenuto evangelico che viene proposto nella sua integralità alla famiglia, considerata capace di viverlo nella sua pienezza.

È una vera e propria liberazione del rapporto di coppia – nell'ambito di una più generale liberazione del rapporto tra uomo e donna – dai limiti che, nel corso della storia, si sono un po' alla volta accumulati su di esso, oscurandone le potenzialità: «Nella presenza e nella luce di Gesù risorto il rapporto uomo-donna si sottrae al pericolo dell'uniformazione dell'uno all'altra, o viceversa, e anche al pericolo di una chiusura nella relazionalità a due, per esaltare l'originalità di ciascuno dei due e diventare fecondo in un "terzo". Questa fecondità, già sul piano naturale, ha una sua attuazione di base, all'interno del matrimonio, nell'apertura della coppia all'accoglienza dei figli. Ma, soprattutto alla luce della "nuova creazione" realizzata in Gesù, ne ha anche una più ampia in una fecondità creativa a livello culturale, sociale, politico, economico, religioso, che dovrebbe essere il frutto della donazione re-

ciproca dell'uomo e della donna».

La dottoressa Lubich propone l'originale concetto di «reciprocità aperta», che inserisce il rapporto tra uomo e donna, com'era nei grandi pensatori dell'antichità, in una dimensione cosmica: questa «unità a due» in Gesù, è infatti capace di costruire la storia, nella quale la Lubich vede all'opera «queste cellule di vita trinitaria» impegnate nella realizzazione del disegno divino.

«L'uomo deve comprendere – ha concluso la Lubich – che è chiamato oggi a entrare in questa forma nuova e piena di dialogo con la donna, se vuole ritrovare se stesso. E deve entrarvi con l'amore di Cristo; con il rispetto dell'identità della donna che la donna soltanto, nella presenza di Gesù tra loro, può rivelargli; con disponibilità totale, sapendo mettere in discussione la comprensione della donna – e della realtà in genere (e, dunque, del familiare, del culturale, del sociale, del politico, dell'economico, del religioso) – che egli ha costruito con gli altri uomini ma non nella piena comunione, libera e da eguale, con la donna, nella ricchezza del suo "genio femminile". E la donna, ugualmente, deve comprendere che può trovare se stessa solo in questa forma di dialogo con l'uomo.

«È attraverso questo dialogo, inoltre, che si potrà realizzare il piano di Dio secondo il quale l'uomo ha la possibilità d'integrare in sé non soltanto le sue caratteristiche proprie ma anche quelle delle donne, e viceversa».